

# WESCRIVE

LA RIVISTA ITALIANA DI WESLEYAN!



Can't read this?  
Take an Italian  
course this fall!

VOLUME V - PRIMAVERA 2018

# Editoriale

Benvenuti ad un nuovo numero di WeScribe, la rivista italiana di Wesleyan!

Ancora una volta, torniamo come l'unica rivista in lingua non inglese a Wesleyan. Questa volta, abbiamo la redazione più grande di sempre! Diamo il benvenuto a due nuovi membri della redazione -- Ariel Deustch e Michaela Olson! Questo numero ufficialmente marca il secondo anniversario di WeScribe. Buon compleanno a noi. :)

Lo scopo della nostra rivista è di portare un po' di cultura italiana a Wesleyan attraverso foto e articoli. Scrivendo sempre in italiano, sia professori che studenti condividono i loro pensieri su eventi contemporanei, sui viaggi, sul cibo, sulla lingua ed oltre. Vogliamo che i membri della nostra comunità possano utilizzare la lingua italiana per comunicare senza essere costretti ad un contesto strettamente accademico. Così, ci si può esprimere nella lingua nella sua forma più naturale, come una modalità di vita, che molto spesso non è possibile negli spazi accademici.

In questo numero, abbiamo commenti su due film, Chiamami col tuo nome e Paisà, pensieri sulla politica italiana, poesie e riflessioni sulla lingua, ricordi di viaggi, e una recensione sulla recente conferenza The Power of Language a Wesleyan.

In futuro, vogliamo creare una sezione per permettere agli studenti che si sono laureati di condividere le loro esperienze e mantenere la loro connessione con la nostra comunità, e continuare a pubblicare gli articoli degli studenti sia a Wesleyan che nel programma E.C.Co. a Bologna.

Se siete interessati a collaborare con WeScribe come autori o redattori, contattateci a [wescribe@gmail.com](mailto:wescribe@gmail.com). Siamo sempre alla ricerca di nuovi articoli, immagini, o commenti interessanti da pubblicare nella nostra rivista!

Speriamo che questo numero vi piaccia.  
Godetevi la lettura!

## **La redazione (da sinistra a destra)**

Dietro: Hannah Skopicki, Jaime Marvin,  
Isabella Corletto, Laura Pergher,  
Michaela Olson  
Davanti: Camilla Zamboni, Ariel Deutsch



# Indice

- |    |  |                       |
|----|--|-----------------------|
| 4  | <b>Il ventesimo secolo, un periodo particolare:<br/>un'analisi del pluralismo di Eco</b>           | <i>David Aaron</i>    |
| 5  | <b>Una risposta a <i>Chiamami col tuo nome</i></b>   | <i>Hannah Berman</i>  |
| 6  | <b>La lingua sensoriale dell'amore nel<br/><i>Chiamami col tuo nome</i></b>                        | <i>Cara Blumstein</i> |
| 7  | <b><i>Paisà</i>: le immagini dei sopravvissuti italiani<br/>durante la seconda guerra mondiale</b> | <i>Micahela Olson</i> |
| 8  | <b>Una perdita sottile: racconto di un ritorno</b>   | <i>Jamie Marvin</i>   |
| 10 | <b>Senza fretta</b>  | <i>Emma Distler</i>   |
| 11 | <b>Venzone</b>   | <i>Laura Pergher</i>  |
| 12 | <b>Che cosa ne pensi delle elezioni 2018?</b>  | <i>Ariel Deutsch</i>  |
| 14 | <b><i>The Power of Language</i>:<br/>un simposio sul potere delle lingue</b>                       | <i>La redazione</i>   |

The views and opinions published in WeScribe are not necessarily those of WeScribe or any of its affiliated organizations, including Wesleyan University, the Department of Romance Languages and Literatures, editors, staff, and so forth. Each submission represents only the perspective of its author.

## Dove trovarci online...

### WeScribe

[wescribe.weebly.com](http://wescribe.weebly.com)

[facebook.com/wescribe](https://facebook.com/wescribe)

### Italian at Wesleyan

[facebook.com/groups/WesItalian](https://facebook.com/groups/WesItalian)

[wesleyan.edu/romance/italian/index.html](http://wesleyan.edu/romance/italian/index.html)

# Il ventesimo secolo, un periodo particolare: Un'analisi del pluralismo di Eco

David Aaron

Ho qualche problema con Il fascismo eterno di Umberto Eco: innanzitutto, il nazismo non era un movimento con un'identità completa; secondo, il suo uso della parola 'modernismo' è, come il fascismo italiano, fuzzy; terzo, la sua teoria pluralista è impossibile.

All'inizio dello scorso secolo, c'erano due gruppi: gli intellettuali e la massa, e entrambi hanno sofferto e pensato in modi differenti. Gli intellettuali hanno trovato un'apertura filosofica, la crisi esistenziale fondamentale: non c'era uno scopo che può essere trovato nella vita. Eco stesso usa la lingua di questi intellettuali quando si riferisce a Wittgenstein e ai giochi del suo *Tractatus*. Il *Tractatus* dice che tutte le parole e i messaggi sono giochi che non possono essere completi o perfetti. Questa crisi è risolta quando gli intellettuali tornano alla teoria estetica, che non ha bisogno di un messaggio perfetto, solo un'emozione piacevolissima. Per i futuristi, la guerra, con la sua violenza, è il modo per avere questa emozione: un'alternativa per vivere con ennui, per sopravvivere una vita vuota nella morte. La descrizione del futurismo, come un movimento per la causa di movimento, è la stessa che dá Camus nel libro *L'Homme Révolté*. Durante questo periodo, la massa stava patendo la fame e la morte: la guerra e la disoccupazione stavano crescendo. Mentre gli intellettuali pensavano che non c'era uno scopo, la massa lo stava cercando. La crescita del nazionalismo—la glorificazione dello stato da Hitler, Mussolini, Stalin e gli altri—ha offerto una soluzione per la massa e gli intellettuali insieme: il nazismo era fuzzy come il fascismo italiano.

Il modernismo era definito dal suo 'Doublespeak': per gli intellettuali era un periodo vuoto della teoria estetica e per la massa era un periodo per la realizzazione di uno Stato perfetto. Quando storici come Eco usano la parola 'modernismo' è fuzzy; non è certo se fosse il modernismo della massa o degli intellettuali. Per un esempio del 'Doublespeak' nel modernismo, vedi le rappresentazioni del Duce. I futuristi l'hanno rappresentato in un modo tuttavia differente da quello degli altri artisti. Tipicamente, le statue—c'era l'ubiquità dei busti nel regime fascista—di Mussolini hanno una forma romana: un mento forte e uno sguardo fisso verso il futuro. Che perfetto! Che Cesareo! Inoltre, tutte le sue caratteristiche facciali erano incluse. I futuristi non hanno partecipato in questa fantasia del Dio fatto uomo. La loro rappresentazione era come un soldato anonimo, con un mento e gli occhiali certamente, ma senza le altre caratteristiche facciali. Ai futuristi non interessava chi aveva il potere; era importante solamente che il potere esistesse perché il potere, non la persona, creava il movimento che loro amavano.

Il tema del saggio di Eco è che ci sono molte prospettive che non possono essere risolte nell'unità ideologica, e per questa ragione, abbiamo bisogno della democrazia. Questa è la stessa tesi dello storico intellettuale Isaiah Berlin, un pluralista. I pluralisti sono confusi: in una frase loro deridono l'unità, ma nella prossima frase loro offrono unità in quella derisione. La risoluzione è che c'è l'unità, ma questa unità è trovata solo nella mente delle persone, nel fatto che le persone sempre devono avere uno scopo, un'unità nelle loro vite--non possono vivere senza questa ragione.

Ma con questa conoscenza, dove dobbiamo andare adesso? Il film *Un giorno particolare*, dal regista famoso Ettore Scola, provvede una direzione. La scenografia è un complesso abitativo a Roma. La data è l'otto di Maggio nell'anno 1938—quando Hitler ha visitato Mussolini. Antonietta, recitata da Sophia Loren, è la disillusa madre di una famiglia fascista; Gabriele, interpretato da Marcello Mastroianni, è il disilluso sposo di un uomo ancora mandato dai fascisti alla Sicilia per la sua omosessualità. Per l'Italia, il giorno è particolare perché c'è la venuta di Hitler; per Antonietta e Gabriele, il giorno è particolare perché loro si incontrano. A Antonietta, che ha paura di una vita senza pensieri, Gabriele offre conversazione educata, la danza di rumba, dipinti astratti, e un libro: *Les Trois Mousquetaires*; A Gabriele, che ha paura di una vita senza amore, Antonietta offre compagnia. Loro non hanno marciato nella piazza e costruito una democrazia, non hanno combattuto con terrore contro il fascismo, ma si sono aiutati. Questo è il tema del film, una risposta alla domanda: cosa si fa quando il mondo va contro se stesso, quando la sua storia è fuori dalla storia tipica? Si può vivere con dignità, verità e compassione: queste sono le virtù pluraliste e sono lo scopo di una vita umana.

# Una risposta a *Chiamami col tuo nome*

Hannah Berman

Siamo tutti le pesche, si?  
Perché siamo giovani,  
presto per essere  
presi.

L'estate viene; diventiamo  
noi stessi, ma in una luce  
differente, più chiara.

Nessun succo può scappare  
senza la nostra vitalità.  
Camminano insieme, per sempre,  
per sempre insieme.

Quindi siamo tutti le pesche.  
Stiamo appena aspettando qualcuno  
(le mani di qualcuno, il tocco di qual-  
cuno)  
Che può ci portare fuori.

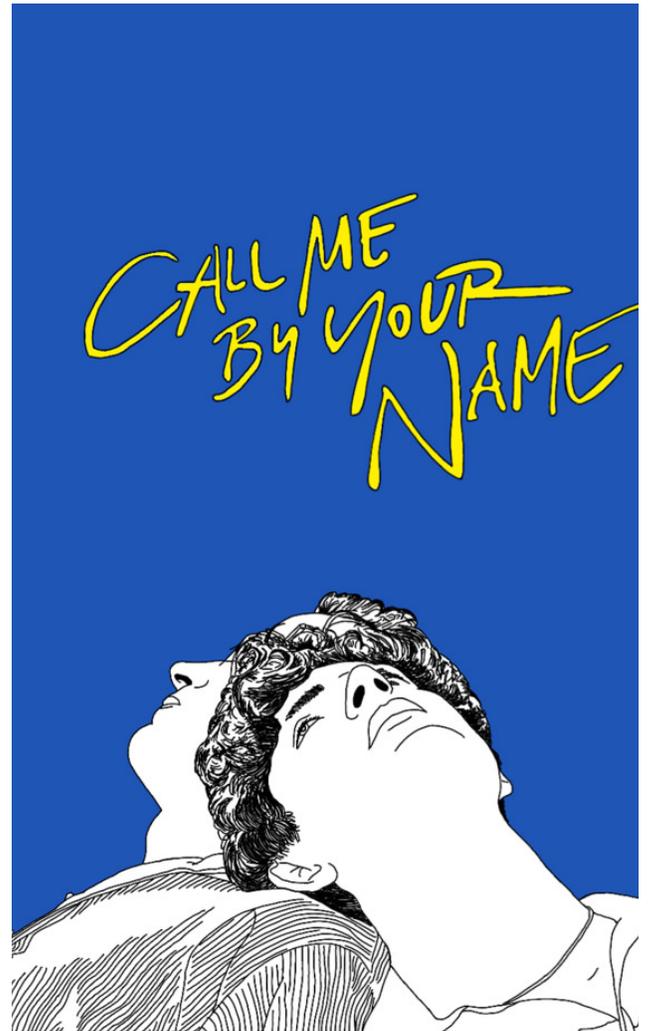
# La lingua sensoriale dell'amore nel *Chiamami col tuo nome*

Cara Blumstein

Il film *Chiamami col tuo nome*, diretto da Luca Guadagnino, racconta la storia di un'estate nel 1983 nel nord d'Italia. Nel film, l'amore bello tra i due protagonisti Elio e Oliver si sviluppa nel corso di sette settimane nella villa della famiglia di Elio. Oliver si unisce con la famiglia d'Elio per lavorare con suo papà, un professore di storia classica. Durante l'estate, Elio e Oliver esplorano la natura e l'un l'altro. Come regista, Guadagnino usa tutti i sensi, con lo scenario lussureggiante di Crema e i suoni evocativi, per costruire questa storia d'amore. Mi ha colpito in particolare come l'ambiente funziona come un personaggio nel film.

La scenografia della natura e delle camere piccole della villa aiutano a nascondere l'attrazione tra Elio e Oliver, ma condivide con lo spettatore come cambiano le emozioni dei due protagonisti. Visto che i verdi morbidi dell'ambiente sono quasi magici, la bellezza profonda della natura aggiunge un senso della favola all'amore tra Elio e Oliver. La villa e la piccola città di Crema sono personaggi importanti che esprimono molto anche quando Elio e Oliver non emettono suoni.

Oltre agli elementi visuali, il film usa la musica, i suoni, e il silenzio con molto successo. I suoni densi dell'estate come gli insetti e gli uccelli danno una ricchezza di emozioni al film. Questi suoni, che in molti film non si notano, hanno un gran impatto emotivo perché la regista usa molti momenti silenziosi in cui i protagonisti esprimono le loro emozioni solo con il linguaggio del corpo e dell'aspetto. Inoltre, la musica di Sufjan Stevens è una aggiunta bellissima al film e le lacrime sono garantite. Questo film evoca tutti i sensi dello spettatore per mostrare l'amore profondo tra i protagonisti.



# ***Paisà*: le immagini dei sopravvissuti italiani durante la seconda guerra mondiale**

Michaela Olson

*Paisà* (1946) è un film neorealista e un dramma di guerra. Il regista, Roberto Rossellini, ha creato *Paisà* come una parte di una serie di tre film. *Paisà* ha luogo durante la Resistenza in Italia alla fine della seconda guerra mondiale. Il film è diviso in sei episodi.

Una cosa nel film *Paisà* che mi ha colpito era il ruolo, o anzi la mancanza, delle scarpe. Nel primo episodio, Carmela cammina e si arrampica sulle rocce lungo la costa con i soldati americani senza le scarpe. Nel secondo episodio, il bambino, Pasquale, sale con il soldato americano chiamato Joe sulle rovine degli edifici, sopra le macerie-- con i piedi scoperti. Le scarpe, almeno nei paesi occidentali come l'Italia, sono viste come una necessità. Non si può andare al lavoro, nei negozi, in chiesa, a scuola, ecc se non si indossano le scarpe. Essere senza scarpe è essere senza il minimo indispensabile, senza una cosa che rende una persona una parte della cittadinanza attiva della società civilizzata.

Quindi, secondo me, la mancanza delle scarpe nel film è un simbolo della sofferenza e della privazione, ma ancora di più, della sopravvivenza della gente italiana durante la guerra e durante il tempo degli orrori che questa ha portato. Le scarpe sono un simbolo superficiale della perdita più grande, più seria-- i genitori di Pasquale erano stati uccisi, il padre e il fratello di Carmela erano scomparsi. Ma entrambi, Pasquale e Carmela, persistono. Pasquale si diverte e riesce ad essere un ragazzo senza scarpe; Carmela cerca suo padre e mostra coraggio e intelligenza senza scarpe. La mancanza delle scarpe nel film mostra la forza e la persistenza delle persone italiane davanti ai tempi difficili.

Un'altra cosa che mi ha colpito era il ruolo dell'alcol. Joe, nel secondo episodio, e Fred, nel terzo episodio, sono visibilmente ubriachi. Joe canta e immagina il suo ritorno negli Stati Uniti, a New York, come un eroe; Fred si dilunga sulle differenze tra l'inizio della guerra e il presente, particolarmente sui suoi rapporti con le ragazze italiane (Francesca in particolare). Entrambi Joe e Fred usano l'alcol come una strategia di adattamento: entrambi sembrano aver concepito la guerra come una cosa facile, più romantica rispetto alla realtà. Joe e Fred desiderano qualcosa che non è nel presente-- sia questo una casa o un'amore: vogliono qualcosa per un po' di conforto. Sostituiscono quelle cose con l'alcol nel frattempo-- l'alcol è un altro simbolo della difficoltà e dell'impatto che la guerra ha sulle persone, particolarmente i soldati.

# Una perdita sottile: racconto di un ritorno

Jaime Marvin

Mi aspettavo che il mio arrivo in Italia per la prima volta sarebbe stato sconcertante, e avevo ragione: il giorno in cui sono atterrata in Puglia, carente di sonno, arrugginita nel mio italiano al punto che non potevo ricordare le coniugazioni più semplici, ho barcollato per le strade di Lecce, fra un caldo che irradiava dai sassi come un forno.

Quello che *non* mi aspettavo era che il mio ritorno negli Stati Uniti sarebbe stato così sconcertante come la mia entrata in Italia. Pensavo che il ritorno in America sarebbe stato un rientro a casa vero e proprio; pensavo che avrei sentito un'ondata intensa di sollievo.

*Finalmente!* immaginavo che avrei pensato, tornando a casa. *Finalmente posso mangiare la cena così presto come vorrei, senza ricevere sguardi strani. Finalmente posso bere acqua del dal rubinetto a in un ristorante, senza pagare per una bottiglia di acqua naturale. Finalmente posso camminare per le strade capendo tutto quello che la gente dice. Finalmente non devo praticare una domanda tre volte prima di chiederla. Finalmente finalmente finalmente.*

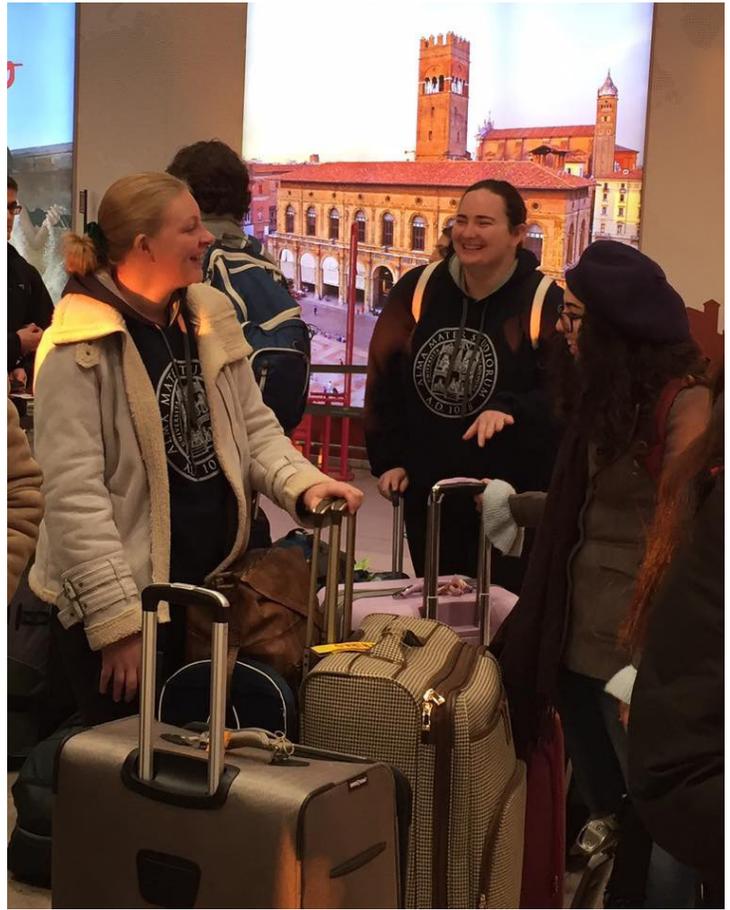
Però, dopo essere atterrata a JFK, carente di sonno, avendo avuto un volo da incubo, con tanti ritardi e tante complicazioni, mi sono resa conto che non ero più abituata agli Stati Uniti. L'indizio iniziale di questo stato di affari mi si è presentato durante il viaggio in macchina dall'aeroporto.

*Le vie negli Stati Uniti erano sempre così grandi?* pensavo. *Erano sempre così affollate? Con le macchine così rigonfie?*

Durante il mio tempo in Italia, ho viaggiato in macchina molto poco, preferendo andare in treno o a piedi. E quando andavo in macchina, in un tassì o un autobus, ho notato sempre quanto strette erano le strade, come piccole e pratiche erano le macchine. Quindi, guidare con mio padre a Long Island su tre autostrade grandissime, all'ora di punta, sarebbe stato impossibile non stupirmi della vastità di queste autostrade, della quantità di spazio riservato per le macchine, del chiasso enorme dappertutto.

Forse era solo la mia stanchezza che ha reso tutto così sconcertante. Ma non credo che quest'interpretazione sia completamente giusta. Credo invece che sono diventata, almeno un po', straniera nella mia patria.

Poi, a cena con mio padre, mia madre, e mio fratello, in un ristorante messicano a Long Island, ho scoperto un'altro modo in cui mi ero disabituata agli Stati Uniti. Prima di quel giorno, ero emozionatissima di mangiare a questo ristorante, perché, nonostante il mio massimo sforzo, non potevo trovare la cucina messicana buona ed autentica in Italia. Ma quando sono arrivata in questo ristorante, che ho visitato tante volte nella mia adolescenza, ricordo un momento di disorientamento quando ho guardato il menù. Dapprima, non sono riuscita a capire cosa era strano, ma dopo un momento ho scoperto la differenza: tutto il menù era in inglese. Dopo, quando il cameriere stava prendendo le nostre ordinazioni, ho dovuto resistere l'impulso forte di ordinare la mia cena in Italiano. Inoltre, quando mia mamma ha ordinato una margherita, ho ricordato all'improvviso che negli Stati Uniti non avrei potuto bere l'alcol ancora per un'anno. E non potevo resistere il ricordo dolce di mangiare un pranzo con i miei amici alla nostra osteria preferita a Bologna, chiacchierando in italiano, mangiando un piatto di tagliatelle incredibili, e condividendo una bottiglia di vino rosso.



Più tardi nella sera, guidando con la mia mamma su un'autostrada remota ed alberata, con “Poetica” di Cesare Cremonini—la canzone che i miei coinquilini ascoltavano costantemente nel nostro studentato— dal mio telefonino, e raccontando alla mia mamma ricordo dopo ricordo dell'Italia, mi sono sentita finalmente a mio agio.

Ma il mio disorientamento non è finito con quella prima notte; si è disteso invece attraverso settimane e settimane. Quando andavo a una farmacia americana, grandissima, con le luci iper-brillanti, gli scaffali che scoppiavano con le merci, sentivo un'ondata di stranezza, sempre in calo ma sempre presente. Quando camminavo per le strade, e mi rendevo conto che potevo capire ogni conversazione, anche se avevo bramato precisamente questo fenomeno, mi sentivo sopraffatta davanti a tutte le possibilità di conoscenza che avevo sulla mia disposizione.

E ogni volta che mi sono resa conto che per un intero giorno non ho sentito nella mia bocca la curva particolare dell'italiano, ho sentito una perdita sottile ma grave.

# Senza fretta

## Emma Distler

Quando è stata l'ultima volta in cui hai contato le pecore  
che sono saltate oltre la siepe continuamente?  
Come ti sentivi quando eri solo,  
in piedi da solo con la parola 'vulnerabile'  
scritta sulla fronte?  
Perché il tuo amico ti ha buttato-giù di nuovo,  
solo per farti sentire come se non ci fosse un modo  
per tirarsi su?

Frustrazione,  
fa proprio piacere che tu strisci nelle nostre vite  
senza avvisarci.

Ero circondata da persone nuove,  
pareti nuove, viste nuove, e suoni nuovi  
eppure avevi l'audacia di seguirmi dappertutto  
come un'ombra che non ha l'intenzione  
di andare via.

Eri un bambino che si è appiccicato  
ai miei vestiti,  
i vestiti che mi sono comprata da poco  
usando i miei euro al negozio all'angolo.

Ti ho visto, ogni volta che ho iniziato una conversazione,  
balbettando le parole, "Bene, e tu?"  
Pregherei sotto voce  
per non fare lo stesso errore grammaticale  
per l'ennesima volta.

Le mie mani hanno iniziato a tremare.  
Il leccarmi le labbra e il deglutire un paio di volte  
non potevano nascondere il fatto che ero  
quella studentessa pietrificata venuta dall'America—  
quella studentessa che non vedeva l'ora di dire  
ai suoi amici che cos'è un gelato vero.

Il Tempo mi era amico.  
Mi ha incoraggiato ad abbandonare la mia campana di vetro  
che ho costruito perché tu non entrassi.  
Mi ha fatto incontrare persone nuove  
che adesso con sicurezza chiamo mie amiche,  
amiche che hanno dato il benvenuto alla tua presenza  
mentre stavo provando a respingerti disperatamente  
come un bambino che si rifiuta di andare a letto e  
non sa delle migliaia di pecore che un giorno conterà.

"Senza fretta", mi hanno rassicurata.

Alle fine il Tempo si è messo  
sullo sfondo.  
Ha deciso che era ora che  
tu prendessi le redini di nuovo.

Balbettando.  
Dubitando.  
L'autovalutazione.  
Ripeti.

I secondi sono diventati minuti  
che si sono convertiti in ore  
che si sono trasformate in giorni  
fino a che  
ho tenuto lo sguardo fisso sul mio riflesso  
for what seemed like the quickest of seconds  
solo per vedere un amico che mi sta sorridendo.

I tuoi capelli non erano più lunghi dei miei  
e i tuoi occhi sembravano stanchi  
come se avessi studiato per un esame  
la sera prima  
nonostante ricordassi continuamente che  
i voti non ti definiscono.

E se ricordo correttamente  
riesco a distinguere le parole  
che hai detto a te stesso:  
"Senza fretta".

# Venzone

## Laura Pergher

Come i fedeli lettori di WeScribe sapranno già, troppo spesso il mio cervello scatta in piedi e mi domanda: “ma sei davvero italiana?” La questione è seria; alcuni parlerebbero addirittura di “profonde crisi di identità”. Ovviamente scherzo, ma è vero che non mi sento sempre totalmente italiana. Non mi riconosco nemmeno in identità più regionali: non sono particolarmente legata né alla regione in cui sono nata, il Friuli-Venezia Giulia, né alle regioni dei miei genitori, la Puglia e il Trentino Alto Adige. Oggi, però, vorrei parlarvi di una piccola eccezione: Venzone. Non so come, ma Venzone è una piccola parte di me, forse anche una piccola parte della mia identità.

Venzone è un piccolo paesino di circa 2000 abitanti, in provincia di Udine, in Friuli-Venezia Giulia. Non sono brava con le descrizioni, altrimenti vi racconterei delle montagne sullo sfondo, delle mura bianche e fresche, del brutto ponte che passa sopra il fiume Tagliamento e collega Venzone al paesino di Pioverno. Invece vi lascio delle foto, insieme all’invito di visitare di persona questo paese. Non sono l’unica a lodare la bellezza di Venzone! Nel 2017, Venzone è stato eletto “il borgo dei borghi” (insomma, il borgo più bello d’Italia) nella quarta edizione del concorso della trasmissione di Rai 3 *Kilimangiaro*.

Venzone non è molto famoso in Italia. Alcuni italiani, però, lo conoscono per il terremoto di scala 6.5 del 1976. Venzone si trovava a pochi chilometri dall’epicentro, e fu quasi completamente distrutto. Volontari e professionisti lavorarono insieme al recupero degli edifici e del patrimonio artistico del paese, e ancora oggi gli abitanti ricordano con orgoglio i mesi della ricostruzione.

A Venzone ho trascorso due delle estati più spensierate della mia vita. Una mia amica mi ha ospitato per diverse settimane nella casa di sua nonna, mentre a Udine si moriva di caldo. Io, lei, sua sorella e Max giravamo sempre insieme. Lasciavamo a casa i cellulari, infilavamo qualche soldo in tasca, e correvamo al fiume, in “briglia”, sul fortino, al campo di calcio, da Lele, dal gelataio. Avete presente le bici stile *Chiamami col tuo nome* abbandonate sull’erba? Alle calcagna avevamo sempre un gruppo di bambini ridacchianti, e un gruppo di ragazzi, ventenni ma non molto più maturi.

Venzone ha anche i suoi lati d’ombra. I ragazzi di Venzone pubblicano immagini ed articoli fascisti su Facebook. Le ragazze di Venzone ridono di fronte ai profughi che “fanno il bagno vestiti, ma non lavorano mai”! Il ragazzo della mia amica si lamenta che lei ancora non sappia cucinare il frico, perché altrimenti come farà, nel futuro, a preparargli la cena, mentre lui sarà al bar ad ubriacarsi? Una sera, a Venzone, ho detto che mia mamma è della Puglia, e due ragazzi hanno smesso di parlarmi.

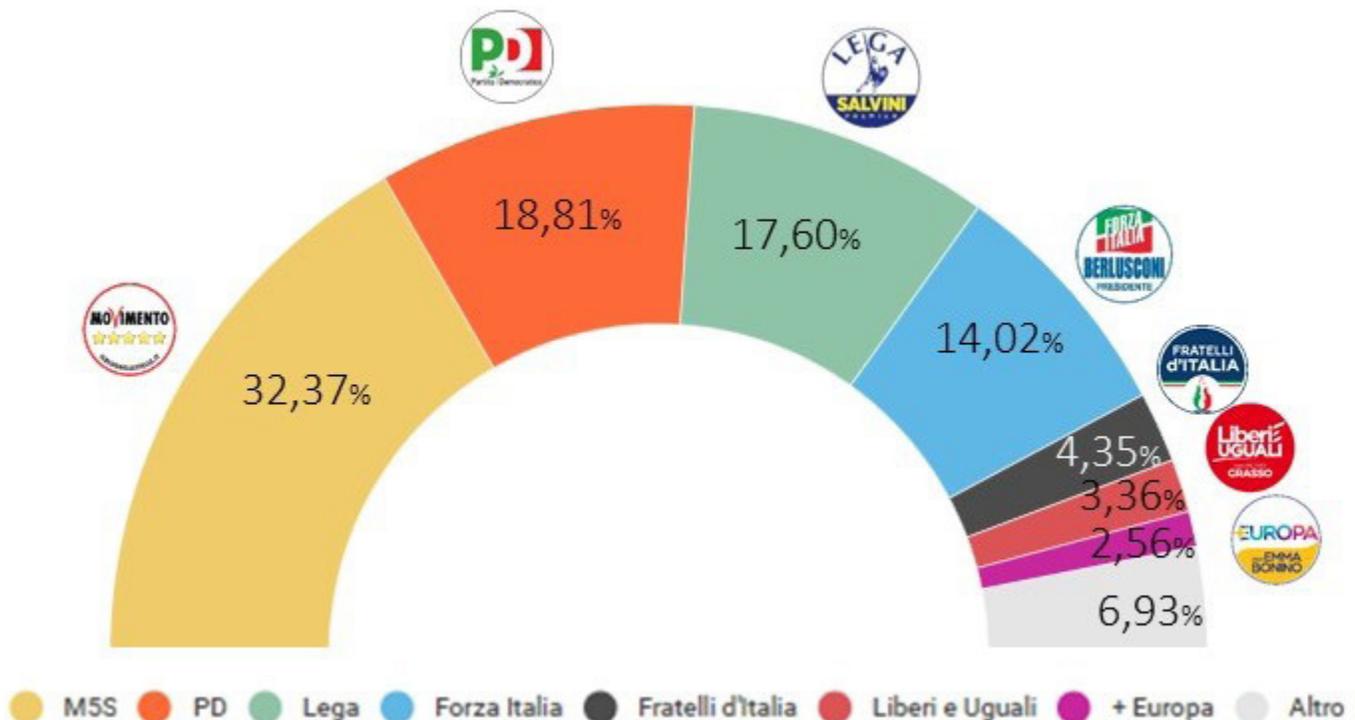
L’estate scorsa, due giorni prima di partire per gli Stati Uniti, sono tornata a Venzone. I sassolini intorno alle mura erano gli stessi, il rumore della strada era lo stesso, e così il blu, il verde e il bianco. Là c’era il tavolo dove avevamo conosciuto Andy, là il muro su cui avevamo pianto, là il pilone da cui ci eravamo tuffati. La fontana in cima alla strada mi ha sorriso e in uno sputo d’acqua mi ha detto: “ehiii, sai chi sono, so chi sei, avevi lasciato un elastico qui, eccolo, lo vuoi?”. Non so davvero se lo rivotiglio quell’elastico. Ma Venzone è sempre lì, per me, e per voi.

# Che cosa ne pensi delle elezioni 2018?

Ariel Deutsch

Il 4 marzo 2018 gli italiani sono stati chiamati alle urne per esprimere il loro voto per il Senato e la Camera dei Deputati. Le elezioni hanno seguito lo scioglimento delle Camere da parte del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che è avvenuto lo scorso 28 dicembre. Lasciando un senso di frustrazione, i risultati elettorali non hanno decretato nessun vincitore assoluto. Secondo il Ministero dell'Interno, il Movimento 5 Stelle (M5S) ha ottenuto più voti con il 32,68%, seguito dal Partito democratico con il 18,72%, e poi dalla Lega con il 17,37%. Sarà necessaria un'alleanza tra i partiti per formare il governo, però al momento la direzione della politica italiana non è chiara. Anche se le elezioni sono arrivate e passate, una grande domanda rimane: cosa succede adesso?

Le reazioni alle elezioni forniscono informazioni utili per comprendere meglio il significato della situazione attuale in Italia, soprattutto le implicazioni dei risultati elettorali per l'integrazione europea. Ho raccolto le opinioni di diverse persone a Wesleyan University, sia professori e studenti, che hanno familiarità con il complicato sistema multipartitico italiano e il processo elettorale. Subito dopo le elezioni, ho intervistato Camilla Zamboni, una professoressa di Italiano, Giulio Gallarotti, un professore di Scienze Politiche, Laura Pergher, la FLTA per ITAL112 e 222, e Hannah Skopicki, una studentessa che si sta laureando in *Government e Italian Studies*. Le loro reazioni fanno luce sulle questioni chiave delle elezioni, l'incertezza delle possibili alleanze, e il futuro politico ed economico dell'Italia e l'Unione Europea.



*I risultati delle elezioni ti hanno sorpreso, e perché?* In generale, i risultati non hanno sorpreso le persone che ho intervistato. Zamboni ha detto che i partiti che avevano ottenuto più successo il 4 marzo, la Lega e il M5S in particolare, avevano cominciato a cementare la loro influenza in Italia. Sempre secondo lei, alcune elezioni locali precedenti a quelle del 4 marzo avevano mostrato la forza di questi movimenti. Secondo Gallarotti, le elezioni mostrano una continuazione di una tendenza dell'ascesa del populismo di destra che sta dilagando nel mondo in anni recenti.

*Secondo te, quali elementi politici, sociali, o economici hanno influenzato i risultati delle elezioni, soprattutto l'ascesa del Movimento 5 Stelle e della Lega Nord?* Non c'è dubbio che la crisi economica recente e il problema dell'immigrazione hanno influito sulle elezioni, come una nube, però c'erano altri fattori che spiegano l'insoddisfazione sentita nella società italiana. Alcuni indicatori economici principali osservati da Gallarotti sono i livelli alti di disoccupazione e le difficoltà nei programmi di assistenza sociale. Secondo Zamboni, c'era anche una mancanza di fiducia da parte dei cittadini nelle istituzioni democratiche. Ha detto che c'era sempre la percezione che la classe politica fosse corrotta e questo portava molta gente a credere nei movimenti più populistici come la Lega e il M5S. Skopicki pensava che fosse un movimento globale per il "cittadino medio," e come Zamboni, ha detto che il M5S e la Lega si appellavano al desiderio di avere successo economico e politico e rappresentazione per i cittadini italiani.

*Secondo te, è probabile che quali partiti formino un governo?* Zamboni ha risposto che pensava che alla fine la Lega e il M5S avrebbero trovato un accordo per formare il governo. Anche Pergher ha detto che avrebbero formato un governo insieme. Ciò nonostante, secondo Gallarotti, è molto incerto fare una previsione perché il M5S è anti-sistema e ha resistito a formare coalizioni. Gallarotti ha continuato, "Non ci sono garanzie, soprattutto nella politica italiana."

*Pensi che i risultati influenzeranno il ruolo dell'Italia nell'Unione Europea?* Un'implicazione dei risultati è che il ruolo dell'Italia nell'Unione Europea cambierà, particolarmente se la Lega e il M5S formeranno un governo. Skopicki ha detto che pensava che la politica domestica dell'Italia avrebbe influenzato il ruolo nell'UE in molti modi—come l'Italia risponde alle crisi finanziarie ed economiche, politica estera e la crisi dei migranti, tra le altre situazioni. Pergher ha risposto che pensava che l'Italia avrebbe cercato di diminuire l'influenza che l'UE ha sull'Italia. Zamboni, invece, ha detto che non pensava che il ruolo dell'Italia dell'EU sarebbe cambiato; credendo fermamente nell'UE, ha continuato che c'erano troppi interessi in comune. Secondo Zamboni, l'Italia non dovrebbe mai nemmeno considerare di uscirne. I politici italiani sono alle prese con questa domanda in questo momento mentre il resto del mondo guarda ansiosamente.

Portando un'onda di ansia attraverso l'Europa, le elezioni italiane del 2018 mostrano le complessità di un sistema multipartitico che subisce cambiamenti frequenti. Secondo me, l'attuale clima politico in Italia è un riflesso di una tendenza più grande che ha già travolto la politica americana nelle elezioni presidenziali del 2016. La paura ha giocato un ruolo significativo nelle elezioni recenti negli Stati Uniti, e penso che la Lega e il M5S avessero strategie simili per assicurarsi il sostegno popolare, soprattutto la promessa di sicurezza economica. Sono d'accordo con Gallarotti che c'è troppa incertezza per prevedere la direzione della politica italiana, quindi penso che adesso si possa solo aspettare. Possiamo, tuttavia, sperare che prevalga la forza delle istituzioni democratiche.

# ***The Power of Language: un simposio sul potere delle lingue***

## **La redazione**

Qual è il potere di una lingua? Quali sono le intersezioni tra lingua, cultura, ed identità?

Queste e altre domande hanno formato il cuore del simposio *The Power of Language*, che si è tenuto a Wesleyan venerdì, 6 aprile, e sabato, 7 aprile 2018. Studenti, professori, e membri della comunità di Wesleyan e Middletown si sono riuniti per due giorni di riflessione e discussione sui temi di comunicazione, apprendimento linguistico, interculturalità, e multilinguismo. Durante il simposio, diviso in varie sessioni tematiche, ci sono stati diversi contributi che hanno discusso la complessità e la ricchezza dell'esperienza di imparare una lingua, immergersi in una nuova cultura, e riflettere sulla propria.

Nel contesto del simposio, ci sono stati molti interventi proposti da membri della comunità italofona di Wesleyan. Nella prima sessione di venerdì, *Shaping Identity through Language*, Michaela Olson e Alberto Encinas hanno creato un dialogo a due voci che ha riflettuto sul privilegio di essere un parlante madrelingua anglofono, e l'ha contrapposto all'esperienza di crescere parlando altre lingue negli Stati Uniti. Poco dopo, Emma Distler ha recitato una poesia originale (pubblicata su questo numero a pagina 10) intitolata "Senza fretta," in cui ha raccontato la sua esperienza con i dubbi e le difficoltà dell'apprendere l'italiano.

Il giorno seguente, Donato Petronella ha aperto la prima sessione della mattina, *Moving Across Language*, narrando la sua esperienza con la lingua e cultura italiane, che sono sempre state parte della sua vita e hanno contribuito a formare il suo senso di identità personale. Nella stessa sessione, Selena Wang, una studentessa di Italiano 103, ha condiviso la sua esperienza con la sua lingua madre, il cinese, e i suoi vari dialetti, che compongono un quadro linguistico molto complesso. Nel pomeriggio, durante la sessione *Ways of Teaching Language*, la professoressa Camilla Zamboni ha discusso l'importanza di produrre materiali linguistici e didattici che siano a basso costo, facilmente condivisibili, e flessibili nella forma e nei contenuti, così da poter creare corsi di lingua sempre aggiornati e alla portata di tutti. Infine, nella sessione *Language and Politics*, Molly Schiff ha parlato di ibridismo linguistico e culturale nel contesto della produzione letteraria di Laila Wadia; subito dopo, Dea Deeton ha analizzato scelte lessicali che possono combattere il razzismo e il sessismo, e l'importanza di essere coscienti di quali termini si usano.

Oltre agli interventi durante il simposio, anche l'organizzazione dell'evento è stata promossa da membri della nostra sezione: la professoressa Sole Anatrone ha proposto e sviluppato l'idea, e vari membri del comitato organizzativo sono studenti di italiano: Jessica Chen, Samina Panju, e Molly Schiff.

Grazie a tutti/e per aver creato una possibilità di confronto e dialogo interculturale e interlinguistico proprio qui, nel nostro campus!

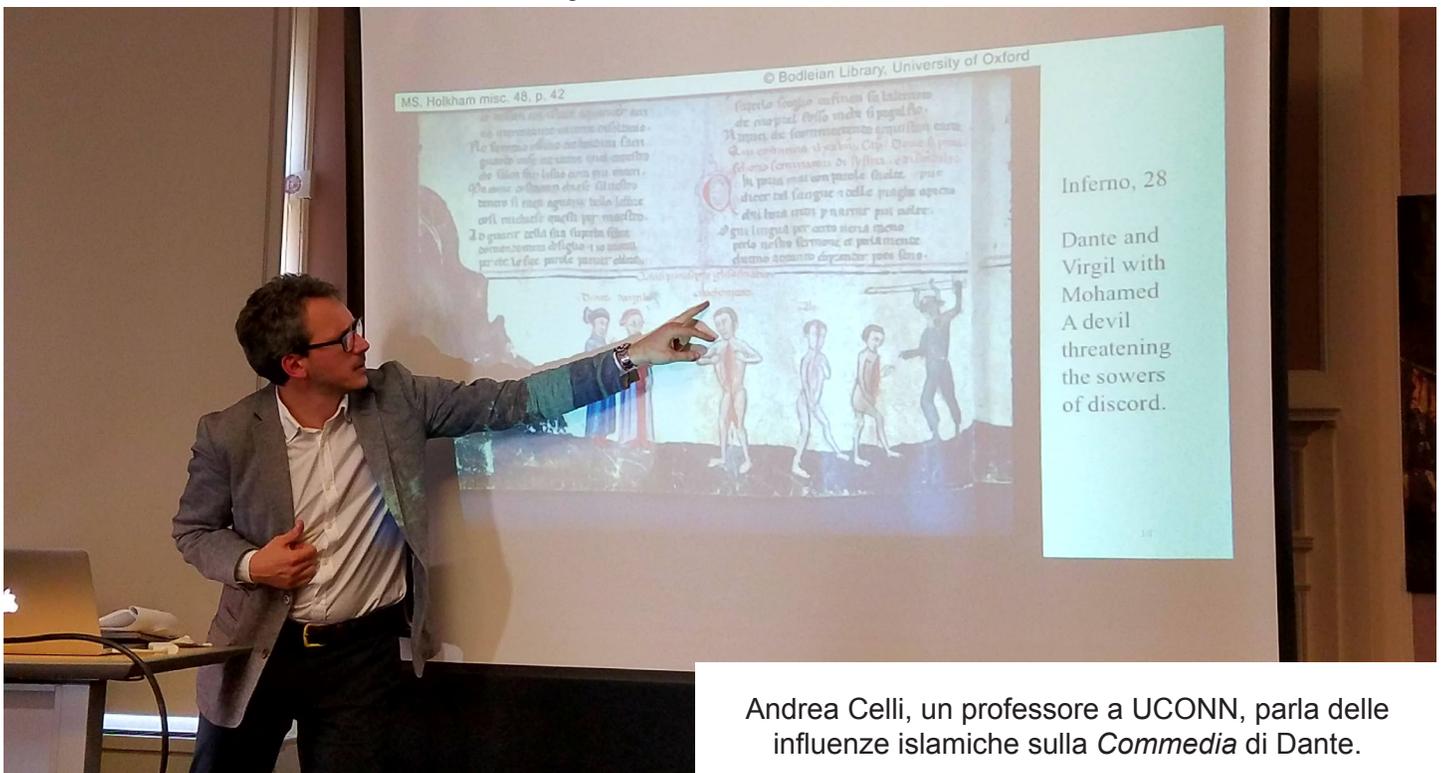
# Eventi

## Il simposio *The Power of Language*



Michaela Olson (s) e Alberto Encinas (d) parlano del privilegio di essere un parlante madrelingua anglofono.

## Lectura Dantis Wesleyana I: *Dante and Islam*



Andrea Celli, un professore a UCONN, parla delle influenze islamiche sulla *Commedia* di Dante.

# I CORSI FALL 2018

**Elementary Italian I**

**M.W.F. 8:50 - 9:40 am, 9:50 - 10:40 am**

**Intermediate Italian I**

**M.W.F. 9:50 - 10:40 am, 10:50 - 11:40 am**

**Culture, Society, and History in Italy I**

**M.W. F. 10:50 - 11:40 am**

**The Cosmos of Dante's Comedy**

**T.R. 2:50 - 4:10 pm**

**Inferno**

**T.R. 7:10 - 8:30 pm**

